

assisté all'arrivo della tappa del Giro d'Italia con traguardo davanti alla Chiesa del Carmine.

“Gli organizzatori della tappa Campobasso-Ascoli, poco dopo la linea del traguardo avevano collocato alcune tinozze piene di acqua per far

rinfrascare i corridori dopo la grande fatica su strade accidentate e polverose - rammenta Panichi - Vinse la tappa Canepari davanti al francese Petit Breton, terzo Albini. Quel Giro d'Italia fu vinto da Calzolari”.

Giuseppc Panichi è un

libro aperto sulla storia del ciclismo italiano e in particolare quello marchigiano. I suoi racconti sono di estremo interesse.

Nel 1923 il futuro vincitore del Giro di Francia, Ottavio Bottecchia, friulano, partecipò e vinse nella corsa di Porto S. Giorgio (non in Ascoli come è stato erroneamente scritto da qualcuno). Alle spalle del

grande Bottecchia si classificò l'ascolano Antonio Mancini che correvva con una bicicletta “Reb” costruita da Renzini, Egidi e Primo Balena.

In quegli anni, si costruiva ad Ascoli un'altra bicicletta, la Pierannunzi, dal nome di Italo Pierannunzi, ex corridore, meccanico provetto e geniale, che per pubblicizzare la sua bicicletta formò una squadra di



Sopra: Antonio Mancini, vincitore del Giro della Capitanata

■ A fianco: Mario Sabatucci al via in una individuale sulla pista ascolana

■ Sotto: il campione Alfredo Binda, nel 1931, festeggiato al campo sportivo Squarcia.

corridori che aveva il suo quartiere generale a Porta Maggiore. Antonio Mancini, Mario Sabatucci, Giovanni Trisciani, Tony Baiocchi, Spurio, ed altri facevano parte della squadra “REB”, mentre l'altra marca ascolana, la Pierannunzi, era montata da Euro-

peo Santori, Enidio Clementi, e da elementi del vicino Abruzzo. “Manager” della Pierannunzi era Alighiero Baglioni, orologiaio, famoso cacciatore, che ad ottant'anni suonati girava ancora in città con la sua bicicletta. Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, il ciclismo italiano vinceva in tutta Europa, grazie ai suoi “assi” Girardengo, Binda, Guerra, Bartali e Coppi.

Nella provincia di Ascoli venivano organizzate centinaia di corse, perché ancora il “morbo” del calcio non aveva attecchito nel Piceno, e per oltre un decennio la nostra provincia veniva considerata la capitale del ciclismo centro-meridionale: ogni paese organizzava corse ciclistiche in linea ed in circuito, nel circuito dei giardini pubblici, domenicamente si effettuavano riu-

